

RIFORME E GIUSTIZIA

Berlusconi è tornato Il Porcellum rimane

- **A un passo dall'intesa sulla legge elettorale, il Pdl propone un nuovo testo con una diversa formulazione del premio di maggioranza**
- **Il Pd: «Vogliono portarci sulle sabbie mobili»**

SIMONE COLLINI
twitter @simone_collini

Pd e Pdl erano arrivati a un'intesa per superare il Porcellum. Poi è intervenuto Silvio Berlusconi.

Oggi sarebbe dovuta approdare nell'aula del Senato la discussione sulla nuova legge elettorale. Il lavoro preparatorio è andato avanti per giorni, finché si era costruita un'ampia maggioranza sulla proposta Calderoli del premio di governabilità per «scaglioni» (più voti si prendono alle urne, più seggi aggiuntivi si ottengono in Parlamento). Questo, finché nella notte tra lunedì e martedì Berlusconi invia a Roma Denis Verdini per imporre a Gaetano Quagliariello e Lucio Malan il cambio di linea.

E infatti ieri mattina, nel corso della riunione della commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama che doveva sancire il passaggio della discussione in aula, il colpo di scena. Quagliariello presenta un emendamento con una nuova formula: una coalizione può incassare il premio di maggioranza se supera la soglia del 40%, in caso contrario vengono assegnati 50 seggi al primo partito che prenda tra il 25% e il 39%.

I membri del Pd della commissione capiscono che non c'è più nessuna ipotesi di accordo su cui ragionare. Roberto Calderoli, al quale Verdini aveva chiesto di sottoscrivere insieme a Quagliariello il nuovo emendamento, lascia la riunione scuotendo il capo, dicendo che rinuncia all'«accanimento terapeutico»: «Posso salvare un ferito ma non resuscitare un morto». Il morto è la possibilità di un'intesa, perché invece all'ideatore della «legge porcata» è ben chiaro che dopo l'intervento di Berlusconi la sua creatura gode di ottima salute: «Il Porcellum vedrà non solo il Natale ma pure le uova di Pasqua», profetizza.

Ad aggirarsi infuriata per i corridoi di Palazzo Madama a questo punto è Anna Finocchiaro. «Ormai siamo in

una condizione di sabbie mobili, se il Pdl cambia le carte in tavola in ogni momento, come pensiamo di andare in aula domani?». E infatti, dopo aver riconvocato la commissione a metà pomeriggio, al presidente della Affari costituzionali Carlo Vizzini non resta che prendere atto dello «stallo politico» e rivedere l'ipotesi di un passaggio della discussione in aula.

Quagliariello dice che «far saltare un accordo per 3 o 4 seggi in più o in meno sarebbe francamente il colmo». E a chi gli domanda se veda spazi per mediare con il Pd replica con un secco: «Non credo». Una rigidità di posizione che non fa che alimentare i sospetti tra i democratici, che vedono nella nuova proposta formulata dal Pdl un sistema elettorale pieno di insidie. A cominciare dal fatto che a differenza delle precedenti ipotesi Calderoli, la proposta Quagliariello fa riferimento per la so-

glia minima del 40% necessaria per ottenere il premio di governabilità non alle liste ammesse alla ripartizione dei seggi (cioè quelle che abbiano superato la soglia di sbarramento del 4%), ma al 40% di tutti i voti validi espressi.

Un sistema come questo, spiegano nel Pd, comporta di fatto non solo un notevole innalzamento della soglia minima, ma può essere strumentalmente utilizzato da chi sa già di perdere per rendere impossibile ad altri di raggiungere l'obiettivo. Come? Osserva il senatore Pd Stefano Ceccanti: «Spinge a presentare liste e listine, per attrarre voti e toglierne ad altri, pur sapendo che non si supererà la soglia di sbarramento. In cambio, a chi fa questi listini, si possono offrire posti nelle liste sicure». Che sia o meno questa la strategia della destra, è chiaro che un sistema che spinge a una moltiplicazione dei simboli sulla scheda elettorale porta inevitabilmente a una maggiore frammentazione partitica e a una minore governabilità.

Per questo il Pd giudica irricevibile, al di là del metodo, la nuova proposta. E ora? Chi nel Pdl non si rassegna all'ipotesi di andare al voto con una legge elettorale che lascia nelle mani di Berlusconi la decisione sulle candidature, proverà in un incontro fissato per stamattina a Palazzo Grazioli a far rivedere la linea all'ex premier. Finocchiaro, dopo aver riunito l'assemblea dei senatori Pd, fa sapere in ogni caso che il Pd è pronto a porre «una deadline di tempi e di merito perché la pazienza si sta esaurendo».

E il governo in tutto questo? Giampaolo D'Andrea, dice che sulla legge elettorale «il governo è neutrale al merito, ma auspica vivamente che si approvi». Quanto al Quirinale, se è da escludere l'ipotesi di un messaggio alle Camere, c'è da scommettere che un passaggio dedicato al tema ci sarà nel discorso di fine anno. Il senso delle parole che Giorgio Napolitano pronuncerà di fronte agli italiani dipenderà da quello che succede nei prossimi giorni.

...
Emendamento firmato da Quagliariello mentre sulla proposta Calderoli si profilava l'intesa

LOMBARDIA

Maroni e Formigoni, nessuna intesa sul candidato comune

Ancora niente di fatto, fra Roberto Maroni e Roberto Formigoni, che si sono incontrati ieri pomeriggio a Palazzo Lombardia: il nodo delle alleanze per le regionali resta sempre da districare. E il tentativo del governatore uscente di ipotizzare un candidato comune gradito da tutto il centrodestra ma espresso dal Pdl si è scontrato con la determinazione della Lega a proseguire con la candidatura alla presidenza della Lombardia proprio di Maroni. In alternativa, da parte leghista si vedrebbe solo la possibilità di primarie di coalizione, ma non quella di un candidato terzo, su cui in queste ore si era vociferato in Regione.



Gaetano Quagliariello passa il cellulare a Berlusconi in una foto d'archivio
FOTO ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

Il valori costituzionali sono il «nuovo»

IL COMMENTO

BRUNO GRAVAGNUOLO

NELLA CRISI POLITICA ATTUALE, ULTERIORMENTE SEGNATA DAL CONFLITTO fra poteri dello Stato, e dal pressing della destra per svuotare di ogni lealtà condivisa la riforma elettorale, è spuntato un doppio anticorpo. Le primarie del Pd e il significato etico-politico che hanno incarnato. Anticorpo potente e contributo alla ricostruzione di un tessuto di valori comuni. Quali valori? I valori della nostra Costituzione con l'ethos metagiuridico in essi incluso. Di che parlano quei valori e in che

senso l'operazione primarie è stata in grado di rianimarli? Parlano di regole, partecipazione e capacità di dirimere conflitti. Nel rispetto delle differenze e delle persone. Senza demonizzare l'avversario e anzi scambiando persino qualcosa con esso. Lasciandosi permeare dalle sue «buone ragioni», dove vi siano.

Una comunità civile è proprio questo: un tessuto di regole e coesione. Ciascuna delle parti in lotta rappresenta interessi legittimi che devono passare la prova del consenso e tramutarsi in valori generali. L'esatto opposto di quello a cui abbiamo assistito nella cosiddetta seconda Repubblica, nata all'insegna del peggior bipolarismo possibile. È

E ora il Cav prova a seppellire anche l'incandidabilità

A Berlusconi questa storia delle liste pulite non piace. Né poco. Né punto. E anche se ha le mani abbastanza legate, il decreto delegato è pronto e il governo è convinto di farlo entrare in vigore anche per le regionali, il Cavaliere sta armando silenziosamente le sue truppe per ostacolarlo. Intanto si registra un nuovo rinvio. Di poche ore - il consiglio dei ministri convocato per oggi slitta a domani per impegni di politica estera - ma è sempre un modo di prendere tempo. Chi sembra portare avanti le istanze del Pdl sembra proprio essere il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Antonio Catricalà, sostenitore di entrambi i rinvii e le cui mosse vengono monitorate con attenzione in queste ore dai ministri Cancellieri (Interni) e Severino (Giustizia), gli estensori del provvedimento a sua volta figlio del pacchetto di norme contro la corruzione. Sono Cancellieri e Severino che ci hanno messo la faccia in queste settimane ripetendo che il provvedimento sarà in vigore in tempo utile per le elezioni. Ed impedire così che vengano candidate persone condannate. Entrambi i ministri, ad ogni rinvio, alzano

IL RETROSCENA

C. FUS.
ROMA

Nuovo rinvio per il decreto sulle liste pulite: solo domani il Consiglio dei ministri. Dopo il Porcellum l'ex premier vuole il nulla di fatto pure sulla giustizia

le sopracciglia e s'irrigidiscono.

La delega sulle liste pulite prevede, in sostanza, che non possano essere candidati alle politiche ma anche alle regionali, chi ha avuto condanne definitive, anche patteggiate, per tutti i reati puniti con pene non inferiori nel massimo fino a quattro anni e per cui è prevista la custodia cautelare. Sono esclusi i reati colposi. Per tutti coloro, indagati o condannati in primo o secondo grado, circa un centinaio nell'attuale legislatura, il testo prevede «l'immediata decadenza dalla carica elettiva nel momento in cui la sentenza diventa definitiva». Il testo finale della delega, scritto dall'ufficio legislativo del Viminale con la supervisione del prefetto Bruno Fratasci, amplia, e di parecchio, i paletti iniziali delle liste pulite. «Prima» infatti erano compresi «solo» i gravi reati (terrorismo, mafia) e quelli contro la pubblica amministrazione con pene dai due anni in su. Il criterio, adesso, prescinde dalla tipologia del reato e ruota intorno alle pene. «In modo che non si possa dire - spiegò a suo tempo il ministro Severino - che è stato fatto pensando a specifici casi». Criterio che a que-

sto punto «coinvolge» anche tutta quella serie di reati che invece prima la facevano franca. E che avrebbero graziato una lunga lista di parlamentari, a cominciare dal senatore Marcello Dell'Utri, plurindagato ma condannato definitivo «solo» per frode fiscale (2 anni). Nel nuovo criterio, infatti, sono compresi il favoreggiamento personale, il falso materiale in atto pubblico, lo stalking, il voto di scambio, i reati societari nelle ipotesi aggravate, aggravi, reati fiscali (come la forde), fallimentari (come la bancarotta), furto, rapina, truffa, riciclaggio, usura, abusivismo.

Questo allargamento dei casi di incandidabilità non piace a Berlusconi. Che pur tenendone pericolosamente sulle strategie del Pdl - partiti nuovi o vecchi, primarie sì o no, candidature e alleanze - una cosa ha rimesso chiaramente al centro dell'agenda in queste settimane: «Urge la riforma della giustizia, non è possibile andare avanti così». Lo ha ripetuto a ridosso della sua condanna (diritti tv) e per il caso Sallusti. Lo hanno ripetuto i suoi fedelissimi, Denis Verdini in testa. «È assurdo, una pa-

lese ingiustizia, che a un leader politico incensurato non vengano riconosciute le attenuanti generiche e anzi si pretendano pene accessorie come l'interdizione dai pubblici uffici».

In questo quadro, figurarsi come al Cavaliere vada di traverso il fatto che, indirettamente, siano proprio i pm a decidere le liste. Oltre a tenere fuori l'amico e socio storico Dell'Utri, il decreto sulla incandidabilità andrebbe infatti a colpire anche l'ex premier qualora, in una corsa contro il tempo, la Cassazione dovesse riuscire entro marzo 2014 a mandare definitiva la sentenza sui diritti tv. E a confermarla togliendo, cosa possibile, le pene accessorie. In questo caso potrebbe essere proprio il decreto liste pulite a decretare la decadenza dall'incarico parlamentare dell'ex premier.

Vediamo quale dinosauro potrà uscire dal cilindro da qui a giovedì. In ogni caso resta sempre «utile» l'ultimo pezzo di percorso parlamentare. La norma infatti deve tornare nelle Commissioni per il parere obbligatorio anche se non vincolante. Entro 60 giorni. Molto a ridosso con la fine della legislatura.